

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 17/12/2010



TAGLIA-LEGGI

Sole 24 Ore	17/12/10	P. 39	Alla «ghigliottina» sopravvivono 35mila disposizioni	Antonello Cherchi	1
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Repubblica	17/12/10	P. 28	Appalti ad personam i Comuni sprecono due miliardi di euro	Alberto Custodero	2
Repubblica	17/12/10	P. 29	L'Aquila, lavori senza gare imprese verso il rinvio a giudizio	Giuseppe Caporale	6

AMBIENTE

Sole 24 Ore	17/12/10	P. 29	Eco-compatibile un'abitazione su tre	Valeria Uva	7
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------	---

ABUSIVISMO EDILIZIO

Sole 24 Ore	17/12/10	P. 37	Più lontano il rinvio per le case fantasma	Saverio Fossati	8
Sole 24 Ore	17/12/10	P. 37	Nel Lazio 41mila abusi negli ultimi sei anni	Giuseppe Latour	9

ENERGIA

Sole 24 Ore	17/12/10	P. 25	Regioni pronte a mettere il veto sulle tecnologie per l'atomo		10
Sole 24 Ore	17/12/10	P. 25	Una partita a scacchi riapre il confronto sulle centrali	Jacopo Giliberto	11

GEOMETRI

Italia Oggi	17/12/10	P. 32	Geometri e protezione civile		12
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

Taglia-leggi. La cura dimagrante Alla «ghigliottina» sopravvivono 35mila disposizioni

Antonello Cherchi
ROMA

Lo stock legislativo del nostro paese – che ci faceva brillare nelle graduatorie delle realtà con il maggior caos normativo – da ieri è dimagrito di 276mila atti, 72mila dei quali sono provvedimenti con valore di legge. La ghigliottina, pensata cinque anni fa dalla legge 246/2005, è infatti calata e con un solo colpo ha fatto pulizia di tutte le disposizioni anteriori al 1° gennaio 1970 di cui non c'è più bisogno e che continuavano ad affollare le banche dati normative rendendo complicato orientarsi tra gli atti in vigore.

Da, ieri, invece si sa che continuano a vivere poco più di 35mila disposizioni, di cui 10.068 sono leggi o decreti legislativi, mentre per il resto si tratta di provvedimenti di natura regolamentare. Disposizioni che confluiranno nella banca dati Normattiva, l'archivio pubblico di tutti gli atti in vigore, che ha debuttato a marzo scorso (www.normattiva.it).

Fino all'ultimo, però, l'operazione taglia-leggi è rimasta in forse. Gli ultimi due decreti di taglio sono stati, infatti, approvati – insieme a un altro decreto che ha salvato 36 atti cancellati con le operazioni di sfolgimento del 2008 e 2009 – dal consiglio dei ministri di lunedì. E sono entrati in vigore proprio ieri, in coincidenza con la scadenza prevista per la ghigliottina.

Non tutti i decreti sono, però, diventati operativi, perché sulla Gazzetta Ufficiale 292 del 15 dicembre sono stati pubblicati solo il decreto legislativo che ha tagliato 35.455 leggi (decreto 212) e l'altro

che ne ha salvate 36 (decreto 213). Il Dpr che, invece, contiene l'elenco di oltre 135mila provvedimenti di natura regolamentare (in questo caso la sforbiciata si è spinta al di là del 1970) deve ancora attendere, perché è necessario il visto della corte dei conti. Finirà, dunque, in Gazzetta, nelle prossime settimane.

A quel punto il taglio finale sarà di 411.398 atti. Si tratterà del risultato delle abrogazioni effettuate ieri – 70mila norme abrogate esplicitamente (35mila con i decreti del 2008 e 2009 e altrettante con il decreto 212) più altri 205mila atti amministrativi per i quali non è stato necessario il ricorso

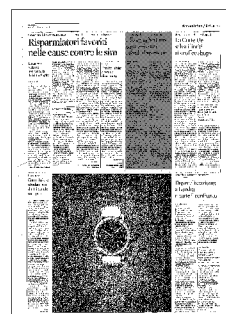
IL QUADRO

Il governo potrà intervenire nei prossimi mesi per correggere la potatura e rilanciare i codici

so a un provvedimento di cancellazione, nonché i 1.298 atti eliminati dalla ghigliottina – e di quelle in lista d'attesa (i 135mila regolamenti).

In ogni caso, il progetto taglia-leggi non si esaurirà con la scomparsa di tutte quelle disposizioni. Il governo, infatti, ha la possibilità di intervenire ancora nei prossimi anni per correggere e integrare l'operazione di potatura fin qui realizzata. Non solo, ma è anche chiamato a proseguire nella realizzazione dei codici, così che le abrogazioni massicce e i salvataggi finora effettuati si inseriscano in un disegno di razionalizzazione della legislazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Appalti ad personam i Comuni sprecano due miliardi di euro

L'Authority diffida i sindaci: basta affidamenti diretti

ALBERTO CUSTODERO

LE LETTERE di diffida sono partite, senza troppa pubblicità, nelle ultime settimane. Destinatari, i sindaci delle più grandi città italiane: Milano e Roma, ma anche Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Oggetto: il ricorso — giudicato eccessivo, dannoso per le casse pubbliche e talvolta persino illegale — alla cosiddetta «procedura negoziata». In altri termini la concessione di appalti in modo diretto, senza pubblicazione di bando, quella che una volta si chiamava trattativa (o licitazione) privata e che oggi è diventata in questi e molti altri comuni una autentica routine. Una sorta di prassi consolidata. Mittente delle lettere a Gianni Alemanno e Letizia Moratti è Giuseppe Brienza, presidente della Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Che annuncia altre decine di lettere di diffida ai sindaci di altre città. Quali sono gli appalti nel mirino del garante? Quali sindaci hanno compiuto abusi? Chi sono i beneficiari delle «corsie preferenziali» per l'affidamento di lavori e servizi? E in definitiva, quanto costa alle casse pubbliche tutto ciò?

LO SPRECO DEI COMUNI

Impoveriti dai mancati introiti dell'Ici e dai tagli del trasferimenti statali, i Comuni continuano imperterriti a spendere più del necessario per gli appalti. La trattativa privata, a conti fatti, costa infatti — a parità di servizi erogati e di lavori eseguiti — almeno l'8 per cento in più. Tradotto in euro significa ogni anno uno spreco di 1 miliardo e 748 milioni. A che cosa serva questo spreco — quando non dovuto a semplice insipienza — lo spiega la stessa Authority, avanzando il sospetto che dietro la violazione dei principi della libera concorrenza ci siano gruppi politico-affaristici. Scambi di favori, o peggio ancora collusioni con il mondo della criminalità. Secondo un documento riservato del garante degli appalti, al vertice della classifica dei Comuni che ricorrono più spesso alla procedura negoziata per lavori, servizi e forniture c'è Milano (63 per cento), seguita da Bologna (61 per cento), e Roma (53 per cento). Una situazione «intermedia» si verifica in altre città dove i valori oscillano tra il 22,3 di Torino e il 33 per cento di Napoli.

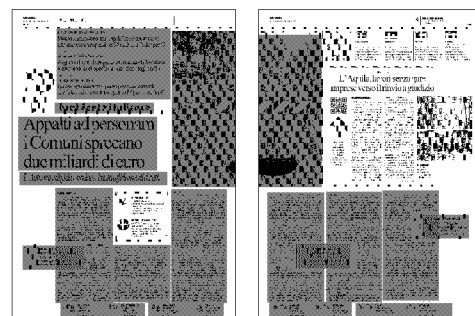
L'Authority di vigilanza sta provando appunto a mettere ordine in questo far west delle stazioni appaltanti pubbliche. «Se non si metteranno in regola con la legge — ammonisce Brienza — procederemo a ispezioni e denunceremo tutto alla Corte dei conti». Il danno erariale, spiega il garante, c'è. A quella cifra di quasi 2 miliardi all'anno di spreco si arriva partendo dal dato generale: in Italia il valore degli appalti pubblici ammonta a 100 miliardi l'anno (circa il 6 per cento del Pil) per un milione e mezzo di occupati. «Il

ricorso alla procedura negoziata per 22 miliardi di euro — aggiunge Brienza — crea un aggravio di spesa dovuto al maggior costo rispetto alla procedura normale». Guardando le cifre ci si accorge che con la procedura negoziata si spunta in media un ribasso inferiore (del 15 per cento) rispetto a quello che si otterrebbe con l'appalto pubblico (ribasso del 23 per cento). In questa differenza è lo spreco. Che va tutto a carico della collettività. Le domande sono d'obbligo: perché i sindaci cercano di aggirare le procedure che garantiscono i vantaggi del libero mercato? Perché non si affidano ai sistemi che offrono più trasparenza e maggiori risparmi?

POLIZIE E SCUOLE

Il Nord dunque ha il primato del ricorso alla trattativa privata. Loro, i sindaci, dicono che è necessario per «sveltire le pratiche burocratiche ed accelerare le procedure». Vediamo i casi più eclatanti, quelli già sotto osservazione negli uffici del garante. Il Comune di Milano guidato da Letizia Moratti per esempio ha assegnato con procedura diretta, senza alcuna pubblicazione di gara, una mega polizza «per i danni verso terzi» da 26 milioni di euro alla Milano Assicurazioni di Salvatore Ligresti. Società che ha chiuso il bilancio 2009 con una perdita di 169 milioni. Altro affido diretto, per così dire ad personam, è quello per la manutenzione degli edifici scolastici: 10 milioni e 367 mila euro alla società consortile F205 dei costruttori Corrado Ravelli, Sergio Grando e Giovanni Fenini. Il comune della Moratti per i lavori fa ricorso all'affidamento diretto solo nel 4,9 per cento dei casi. Ma batte tutti nella voce «servizi», dove tre volte su quattro si procede tramite procedura negoziata. Alla fine la somma è questa: 16,5 milioni di «lavori», 10,5 milioni di «forniture» e 129 milioni di «servizi». Il maggior onere rispetto al bando pubblico — secondo il calcolo di Repubblica — ammonta a 12,5 milioni.

Stessa «ripartizione» a Torino, che stanziava a trattativa privata 13 milioni per «lavori», 4,8 milioni per «forniture» e 144 milioni per «servizi». Gli stessi appalti, se assegnati a gara pubblica, sarebbero costati circa 13 milioni in meno. Anche a Torino c'è una società che senza gara d'appalto ha ottenuto i lavori di manutenzione ordinaria di «edifici vari» del Comune: la Lavorincorso di Giuseppe Merolla e Simona Schiavi. L'importo è decisamente meno esoso rispetto a Milano: 500 mila euro. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e pre-



sidente dell'Anci — l'associazione nazionale dei comuni italiani — nonché uno dei sette diffidati dal garante, la spiega così: «In generale la procedura negoziata serve ad accelerare le procedure burocratiche che sono molto lente e a snellire indirettamente le norme sugli appalti che sono inefficaci. Senza contare che alla lentezza della procedura secondo il bando pubblico non sembra corrispondere una garanzia di trasparenza e di difesa dalle infiltrazioni corruttive. Non mi risulta del resto che ci siano dei processi per corruzione che riguardino gli appalti affidati a trattativa privata». E aggiunge: «Risponderemo all'Autorità che noi siamo tranquilli, più che tranquilli. E faremo pressioni affinché le procedure attuali troppo farraginose vengano riviste dal parlamento». Chiamarino parla anche a nome delle altre amministrazioni comunali

«diffidate». Tra queste anche Bologna e Firenze. A Bologna (ora commissariata) c'è uno dei mega appalti concessi senza gara: i 5 milioni e mezzo per l'assistenza domiciliare agli anziani, conferito direttamente al consorzio cooperativo che prende il nome dalla stella rossa della costellazione Alfa Tauri: Aldebaran. Consorzio presieduto da Pietro Segata, noto imprenditore cooperativo di Agci e Lega. Altro grande appalto con affidamento diretto a Firenze, dove il Comune, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria, ha deciso di procedere senza pubblico incanto, affidando direttamente alla srl della famiglia Bigalli lavori per 351 milioni di euro per la «riqualificazione delle alberature della città». Con lo stesso sistema sono stati spartiti 3 milioni e 500 mila euro fra la Inso spa del consorzio Etruria (amministrato dall'ex manager Unicoop Riccardo Sani) e la Cofathec del gruppo belga Gdf Suez Energy per le «sistemazioni esterne» del nuovo palazzo di giustizia. Bologna si è accollata una maggiore spesa di 4 milioni e 800 mila euro per spendere 7 milioni di «lavori», 2,7 milioni di «forniture» e 50,5 milioni di servizi senza bandire appalti. Firenze potrebbe avere 3 milioni e 100 mila euro in cassa se non avesse fatto ricorso alla scorciatoia della procedura negoziata nell'affidare 25,8 milioni di lavori, 3,3 milioni di «forniture» e 9,5 milioni di «servizi».

LE BUCHE ROMANE

Il sindaco Gianni Alemanno non deve preoccuparsi in questi giorni solo della parentopoli e delle assunzioni di favore nelle società comunali dei trasporti urbani e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, Atac e Ama. In realtà sul tavolo del sindaco sta per arrivare un'altra patata bollente: quella dei lavori per la manutenzione stradale. Come già raccontato da *Repubblica* (inchiesta "Buche killer sulle strade, ecco chi ci guadagna", del 23 aprile 2010). Se il Nord si distingue per il ricorso alla trattativa privata nelle voci forniture e servizi, alla voce lavori prima in classifica è proprio Roma. Dove gli appalti "ad personam" sono il 62,2 per cento del totale. Il Comune spende per lavori a trattativa privata 249 milioni (20,6 milioni per le «forniture»

e 159 milioni per «servizi»). Il mancato risparmio, rispetto alla procedura regolare aperta a tutti, ammonta a 34 milioni di euro. Tra il 2007 e il 2009 il Campidoglio ha moltiplicato le procedure negoziate rispetto alle gare d'appalto proprio per i lavori stradali. Il garante ha dato al sindaco Alemanno 30 giorni di tempo per giustificare il ricorso a quelle «procedure che non sono corrette in quanto in contrasto con i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza». Le contestazioni alla giunta capitolina sono gravi quanto puntuali. Riguardano gli importi: «Il Dipartimento XII — si legge nella lettera di diffida — nel 2009 ha affidato con procedura negoziata 102 interventi per un importo complessivo a base d'asta di 82 milioni di euro». E la trasparenza: «Per quanto concerne i criteri di individuazione delle imprese invitate alle procedure negoziate, la Direzione dipartimentale ha fatto riferimento all'estrazione senza indicare eventuali elenchi di riferimento, né concrete modalità di estrazione». E poi: «Il Dipartimento politiche per la riqualificazione delle periferie ha proceduto esclusivamente a procedure negoziate senza in-

dicare criteri prestabiliti per l'individuazione delle imprese da invitare». A Roma, «il servizio di monitoraggio del territorio comunale con l'elicottero per l'espletamento dei compiti istituzionali della polizia municipale» è stato assegnato, sempre con la procedura diretta, all'Elifriulia di Annamaria Coloatto.

Perfino la «pulizia del fosso di ponte ladrone» la giunta Alemanno l'ha affidata a trattativa diretta alla srl dei fratelli Schiavi di Fiumicino. E poi c'è l'appalto da 800 mila euro delle divise estive dei vigili alla famiglia Marzotto. Tutte cose così urgenti da richiedere la trattativa privata? Perché Alemanno non ha invitato più imprese a sfidarsi nell'offerta, riservandosi poi di scegliere la migliore?

IL MODELLO ANTIMAFIA

A volte gli appalti si trasformano in teatro dell'assurdo. A Napoli la giunta Iervolino per esempio ha consegnato direttamente alla cooperativa Fradel (amministratore Guglielmo Del Prete) l'incarico della «manutenzione straordinaria della scuola elementare Madonna Assunta». Peccato che la scuola sia già stata dichiarata inagibile un anno fa dalla Procura. L'amministrazione partenopea avrebbe nelle casse 8,6 milioni di euro in più se invece di affidare con procedura negoziata «lavori» per 23 milioni, «forniture» per 7,6 milioni, «servizi» per 76,6 milioni, avesse rispettato la normativa prevista dalla legge. A Bari, il sindaco Michele Emiliano ha incaricato di ristrutturare «l'arredo del centro sociale nel quartiere Enzitetto» (nell'ambito dell'annoso e controverso «progetto cittadella») all'ingegnere Nicola Locuratolo e alla snc Lagomare di Luigi Altieri, ai quali ha assegnato 656 mila euro ciascuno. A Bari lo «spreco presunto» ammonta a un milione di euro, visto che l'amministrazione ha assegnato in modo diretto «lavori» per 6,6 milioni, «forniture» per 2,5 milioni e «servizi» per 3,6 milioni. Situazione diametralmente opposta si osserva nelle terre di mafia e 'ndrangheta: il comune di Palermo non ricorre praticamente mai (appena nell'1% dei casi) a tale procedura che del resto è espressamente limitata da una rigidissima norma regionale approvata in nome dell'antimafia. «Una gara trasparente e pubblica — spiega Ivan Lo Bello, presidente antimafia della Confindustria siciliana — è la garanzia che venga scelta sul mercato la ditta più competitiva. Per questo tutte le amministrazioni dovrebbero utilizzare il tradizionale bando pubblico e prendere esempio dalla nostra normativa che riduce ai minimi termini il ricorso alla trattativa privata. Già nel nostro territorio la mafia ha la capacità di infiltrarsi nelle procedure pubbliche attraverso cartelli. Figuriamoci cosa potrebbe accadere se i lavori fossero affidati senza gara, ma in modo diretto». Un sistema di regole, quello contro mafia e altre organizzazioni criminali, che certo non ha impedito ai boss di controllare una grande fetta della spesa pubblica di ogni singolo comune. Ma che certo può limitare alle famiglie politico-affaristiche la possibilità di tagliare fuori dagli appalti le imprese meno «amiche».

Gli appalti romani

Che motivo c'era di evitare le offerte concorrenti per l'acquisto delle divise dei vigili o per il monitoraggio degli abusi edilizi?

La concorrenza

Perché si cerca di aggirare il libero mercato? Perché non si usano le procedure che garantiscono più trasparenza?

53%

A ROMA

Nella capitale la licitazione privata riguarda 53 appalti su cento

63%

A MILANO

Nel capoluogo lombardo 63 appalti su cento sono senza gara

22
mld

SENZA BANDO

Gli appalti in trattativa privata "valgono" 22 miliardi l'anno

100
mld

GLI APPALTI

In Italia si spendono per appalti pubblici 100 miliardi l'anno

1%

A PALERMO

Solo nell'1 per cento dei casi si fa ricorso alla trattativa privata

61%

A BOLOGNA

Si ricorre alla trattativa privata nel 61 per cento dei casi

1,7
mld

LO SPRECO

Gli affidamenti diretti fanno spendere 1,7 miliardi in più

8%

I COSTI AGGIUNTIVI

La trattativa privata, rispetto alla gara pubblica, costa l'8% in più

I beneficiari

Chi sono i beneficiari delle corsie preferenziali? Quanto costa alle casse pubbliche questa tendenza delle amministrazioni?

La classifica delle città

Milano prima: procedura "rapida" in 63 casi su cento a Roma mancati risparmi per 34 milioni, a Torino per 13

Il record della Moratti

Al gruppo Ligresti assegnato un contratto da 26 milioni niente bando anche per la manutenzione degli edifici

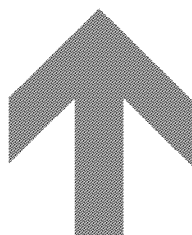
Le spese gonfiate

I prezzi spuntati sono spesso poco convenienti con la trattativa privata si spende l'8 per cento in più



Il caso

L'Aquila, lavori senza gare imprese verso il rinvio a giudizio



IL CODICE
Il Qr code
per vedere
sul cellulare
le immagini
correlate
all'inchiesta
sul grande affare
delle università
online

GIUSEPPE CAPORALE

L'AQUILA — Denis Verdini e Riccardo Fusì verso il processo. La procura della Repubblica dell'Aquila — da pochi giorni — ha chiuso le indagini sugli appalti sospetti riferiti alla prima fase della ricostruzione, dove sono coinvolti con l'accusa di corruzione, proprio il parlamentare Verdini (uno dei coordinatori nazionali del Pdl) e l'imprenditore fiorentino Fusì. L'indagine nasce dalle intercettazioni contenute nell'inchiesta sulla «cricca» fiorentina e i presunti appalti pilotati da parte della Protezione Civile che scoppiò lo scorso mese di febbraio con diversi arresti di funzionari pubblici (tra cui Angelo Balducci, a capo del dipartimento delle Opere Pubbliche) e imprenditori (tra cui Diego Anemone e Pier Francesco Piscicelli), e l'iscrizione nel registro degli indagati dell'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. Al centro della vicenda aquilana un affidamento «in via d'urgenza» da sette milioni di euro per realizzare la sede temporanea della

scuola media Carducci.

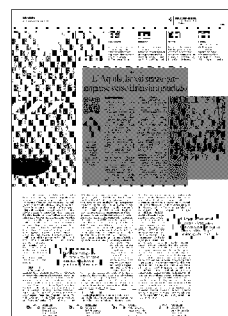
Proprio la possibilità di agire al di fuori del codice degli appalti pubblici — sostengono gli inquirenti — avrebbe favorito il comportamento illecito sia nella vicenda fiorentina che in quella della ricostruzione. Secondo il sostituto procuratore antimafia Olga Capasso, Verdini avrebbe favorito il Consorzio Federico II (dove Fusì risulta socio), facendo pressioni sia su Bertolaso, che sul sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Gianni Letta. Una pressione interessante, sostengono gli inquirenti, in quanto Verdini è stato per lunghi anni socio d'affari di Fusì e la banca (il credito cooperativo fiorentino) presieduta all'epoca dei fatti dallo stesso parlamentare, era esposta finanziariamente nei confronti di Fusì ed interessata a fargli ottenere commesse. Ora gli indagati (tra cui c'è anche Ettore Barattelli, imprenditore aquilano) avranno 20 giorni per visionare la documentazione e chiedere di essere interrogati. Poi la Procura chiederà il rinvio a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TERREMOTO

L'Aquila
devastata
dal sisma. In
corso l'inchiesta
sulla ricostruzione



Ambiente. Secondo un'analisi del Cresme il merito è degli incentivi dei comuni Eco-compatible un'abitazione su tre

Valeria Uva
ROMA

■ Sulle 827mila nuove abitazioni realizzate nel triennio 2008-2010 ben 270mila (il 33%) sono pensate in chiave di risparmio energetico. «E a questo risultato hanno contribuito non poco gli obblighi e gli incentivi previsti dai regolamenti edilizi comunali». Ad analizzare l'impatto in termini di sviluppo ed innovazione nel mercato immobiliare è Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme che oggi presen-

ta a Milano la terza edizione dell'Osservatorio sui regolamenti edilizi realizzato in collaborazione con Legambiente.

Sono ormai 705 i Comuni che hanno un regolamento «verde» con obblighi o incentivi per promuovere il risparmio energetico e lo sviluppo sostenibile.

«Una crescita impetuosa» commenta Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente e tra i curatori dello studio. «Basti pensare che solo l'anno scorso erano 500». La co-

pertura demografica è ancora più significativa: siamo a 19 milioni di abitanti.

Anche le prescrizioni con cui i regolamenti tentano di imporre modelli costruttivi innovativi si fanno sempre più raffinate: quasi banale ormai la previsione di limiti maggiori rispetto alle norme nazionali per la produzione di acqua calda sanitaria con le energie rinnovabili, la novità dell'ultimo periodo è la crescente attenzione verso l'isolamento acustico (in provincia di Como 4 precursori hanno imposto il limite di 25 db, inferiore a quello nazionale) o verso il risparmio idrico (a Trezzo sull'Adda e Pisa si riutilizzano gli scarichi di lavatrici e vasche, ad esempio).

La terza edizione dello studio (realizzato in collaborazione con Saienergia e Deltagruppo) comincia a misurare anche l'impatto ecologico dei regolamenti. A Carugate ad esempio, che per primo ha varato nel lontano 2003 un regolamento per l'edili-

zia sostenibile, oggi esistono 700mq di pannelli solari termici e 30kw di pannelli fotovoltaici. Tutte le nuove palazzine raggiungono livelli superiori di isolamento termico e recupero delle acque piovane.

La classifica delle Regioni e dei Comuni virtuosi riserva qualche sorpresa: molte le iniziative in Puglia («oltre alla presenza di un assessorato regionale al Territorio forte - nota Zanchini - c'è la spinta di un distretto dell'edilizia sostenibile nato e cresciuto intorno all'Ance Puglia»), si distingue anche Salerno che oltre a richiedere un alto isolamento degli infissi vuole anche spazi condominiali per i contenitori

della raccolta differenziata).

La Toscana non brilla, ancora a semplici linee guida. Ed è anche questo il limite di questa fase: «Ormai siamo all'effetto macchia di leopardo - nota Legambiente - con regolamenti che cambiano ogni pochi chilometri e Regioni più o meno attente». Ma in agguato ci sono gli obiettivi ambiziosi imposti dalla Ue: per il 2021 tutti i nuovi edifici dovranno avere consumi energetici quasi pari a zero. «Se continua a mancare l'incentivo della normativa nazionale e una regia forte delle Regioni - conclude Zanchini - rischiamo di avere un'Italia a due velocità anche rispetto a questi traguardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Restano le perplessità Più lontano il rinvio per le case fantasma

Saverio Fossati
ROMA

La proroga per le case fantasma piace a pochi. L'ordine del giorno Gm, proposto dal senatore Cosimo Izzo, approvato con la legge di stabilità e fatto proprio dal governo impegna l'esecutivo a prorogare di un anno la scadenza del 31 dicembre. Ma di fatto all'Economia fanno orecchie da mercante e istituzioni e categorie sembrano molto perplesse, nonostante le oggettive difficoltà. Restano così solo due settimane per mettersi in regola.

Il fatto è che in questi mesi, grazie anche alla pubblicità televisiva (convincente, chiara e un tantino minacciosa) dell'agen-

zia del Territorio sono stati molti i proprietari immobiliari che si sono decisi a regolarizzare edifici e ampliamenti non risultanti al catasto ma già individuati in mappa grazie all'aerofotogrammetria. I geometri non sono in grado di quantificare l'aumento del lavoro, «ma è stato sensibile - assicura Bruno Razza, il consigliere dell'ordine che segue la

IL QUADRO

Molte situazioni sono state risolte ma rimangono aperte le posizioni di coloro che devono affrontare problemi edilizi

questioni -. Tuttavia è chiaro che mancano ancora in molti, a pochi giorni dalla scadenza del 31 dicembre. Oltre la quale l'Agenzia attribuirà una rendita presunta le cui spese saranno a carico del proprietario, che sarà poi comunque costretto a presentare la sua dichiarazione».

Il primo problema è proprio quello dei ritardatari: Izzo ritiene i motivi siano le avversità climatiche e l'ignoranza degli appelli del Territorio (che durano da anni) e solo in piccola parte le irregolarità urbanistiche degli immobili.

Razza è di diverso avviso: «Sono parecchie, credo, le situazioni difficili da sanare sotto l'aspetto edilizio. E sinora quasi tutte le denunce arrivate nei nostri studi negli ultimi mesi, a seguito delle sollecitazioni del Territorio, non hanno questo problema. Segno che i ritardatari sono proprio quelli che sanno di non poter sistemare la faccenda. L'unica via per tirarli dentro è rassicurarli

con una sanatoria». Ma su questo aspetto i Comuni hanno sempre fatto finta di non capire, mentre l'Economia si è ben guardata di impegnarsi in scivolosi condoni edilizi. Allo stato dei fatti, è quindi probabile che nei prossimi mesi si scovino quasi solo case abusive, lasciando ai sindaci la patata bollente: metterle a reddito fiscalmente o abatterle.

L'altro problema è quello delle risorse: il Territorio, sinora, non ha voluto scegliere la possibilità, offerta dalla legge, di affidare in surroga ai professionisti (anzitutto i geometri) l'attribuzione delle rendite presunte.

La necessità di molte centinaia di migliaia di sopralluoghi da fare dopo il 31 dicembre rende difficile alle forze dell'agenzia gli adempimenti dai quali far poi scaturire il gettito in tempo per il periodo d'imposta 2011. Ma per ora l'Agenzia non vuole saperne di proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione sulle irregolarità **Nel Lazio 41mila abusi negli ultimi sei anni**

Giuseppe Latour
ROMA

Case irregolari, pensiline non autorizzate, fabbricati fantasma. In punta di piano regolatore non dovrebbero neppure esistere. O, al massimo, dovrebbero essere eccezioni isolate e prontamente represses. Nel Lazio sono diventate quasi una regola, secondo la prima relazione sullo stato dell'abusivismo edilizio in regione presentata ieri a Roma e realizzata in collaborazione con il Cresme. Negli ultimi sei anni nelle cinque province laziali sono stati commessi circa 41mila abusi. Un dato tra i peggiori in Italia, paragonabile solo a quelli di Campania e Cala-

bria. Che incide in negativo soprattutto su due aree: la cintura del comune di Roma e il litorale.

Solo nella capitale sono stati commessi 14mila abusi dal 2004 al 2009: una media di 6,3 ogni giorno. E negli ultimi due anni e mezzo sono stati abbattuti 43mila metri cubi di edifici irregolari. Male anche la fascia costiera, interessata dal 22% degli episodi.

BILANCIO NEGATIVO

Il dato è tra i peggiori in Italia
Nella Capitale la media è di 6,3 violazioni al giorno

Il secondo comune meno virtuoso è Terracina con 1.340 irregolarità negli ultimi sei anni. Guardando al solo 2009, in dodici mesi sono stati commessi 6.200 abusi, confermando il trend degli ultimi anni.

Il fenomeno si spiega in primo luogo con i trend demografici. Come dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini: «Lazio, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto rappresenteranno nel 2011 il 64% dell'incremento demografico del paese: nel 2001 il dato arrivava al 40 per cento». La pressione dell'immigrazione, sia italiana sia straniera, nel Lazio ha creato spazi nuovi per l'abusivismo.

Pesa anche la gestione spesso dissennata degli strumenti urbanistici. A fronte di 313 comuni laziali dotati di Piano regolatore generale, ce ne sono 28 che agiscono in sua assenza. C'è poi una terza causa, individuata dall'assessore all'Urbanis-

tica della regione, Luciano Ciocchetti: «In passato si è fatto l'errore di voler imbrigliare qualsiasi intervento. Questo approccio porta all'esplosione degli abusi. La nostra idea è consentire alcuni interventi di piccola entità per venire incontro ai cittadini». Il riferimento è alla revisione del piano casa regionale, al vaglio del consiglio regionale, che contiene una semplificazione.

Quanto alle strategie di contrasto, secondo il presidente della regione Lazio Renata Polverini «spesso si rilevano criticità nella trasmissione delle informazioni da comuni a regione. Entro i primi mesi dell'anno prossimo verrà avviato, con la collaborazione dei comuni stessi, un sistema informatizzato». Un sistema che, insieme a un impianto di rilevamento satellitare, permetterà di far partire un'azione di contrasto agli abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvazione a metà per la delibera del Cipe sugli impianti **Regioni pronte a mettere il veto sulle tecnologie per l'atomo**

ROMA

Si all'omologazione nazionale delle nuove centrali atomiche, ma le regioni si riservano comunque un diritto di veto personalizzato, territorio per territorio, se qualcosa non convincerà i singoli governatori o le singole amministrazioni anche sul fronte delle tecnologie. Un via libera decisamente a metà quello giunto ieri sera dalla Conferenza stato-regioni allo schema di delibera Cipe sulle tecnologie del nostro rinascimento atomico.

C'è da dire che lo schema Cipe è davvero blando. Nessuna preclusione per le diverse filiere nucleari che stanno maturando nel mondo, anche se con alcuni vincoli di massima: si dovrà trattare di reattori di terza generazione avanzata (come l'Epr francese e l'AP1000 nippo-americano, ma non solo), gli operatori e i costruttori dovranno offrire in

sede autorizzativa tutte le garanzie più avanzate sulla sicurezza.

Impianto che dovrà avere almeno 60 anni di vita operativa, dovrà assicurare «l'impiego più efficiente per ridurre il consumo di uranio riducendo i problemi di gestione del combustibile e dei rifiuti», dovrà garantire «la prevenzione di possibili eventi incidentali e la mitigazione delle loro conseguenze, nonché il grado di protezione per il personale di esercizio, le popolazioni dell'ambiente, anche per mezzo dell'impiego di barriere multiple e altre ridondan-

ze». E dovrà comunque essere concepito e realizzato attraverso «accordi internazionali» con primarie aziende del settore. Per il resto una serie di raccomandazioni scontate: rigore in tutta la fase nelle certificazioni e autorizzazioni.

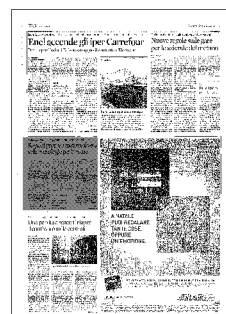
Il problema, nuovo ma non inatteso, sta altrove. Appunto nel nuovo dictat delle regioni: bene lo schema della delibera ma i governatori si riservano il diritto di eccepire, ed evidentemente bloccare, se in sede di autorizzazione o di progetto ci sarà qualcosa o qualcuno che non li convincerà. Una potente arma che intendono mantenere a loro disposizione, nel solco dei tanti problemi che nell'energia ma non solo hanno minato le opere infrastrutturali italiane negli ultimi anni.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VINCOLI AI REATTORI

Il provvedimento prevede strutture di terza generazione avanzata con almeno 60 anni di attività garantita



Al via la campagna pubblicitaria del Forum nucleare

Una partita a scacchi riapre il confronto sulle centrali

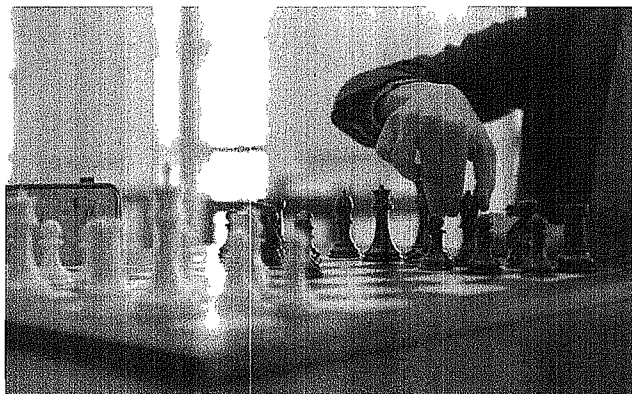
Jacopo Giliberto

Con un investimento stimabile sui 6 milioni di euro, i nuclearisti fanno pubblicità all'atomo. Da domenica la partita a scacchi dell'energia sarà giocata sulle televisioni tramite uno short e tramite inserzioni sulle pagine dei giornali.

La campagna pubblicitaria è destinata a suscitare reazioni vivaci. Reazioni che sono l'obiettivo dei promotori. I venticinque soci del Forum nucleare italiano (colossi dell'energia, aziende del settore, associazioni e sindacati, università) si sono tassati per finanziare la campagna di comunicazione dedicata al tema «Tu sei a favore o contro l'energia nucleare o non hai ancora una posizione?»

Ovvio, la posizione propugnata è a favore del piano atomico del governo. Ma la campagna pubblicitaria è anche mirata a sensibilizzare e a rafforzare il dibattito in corso da un paio d'anni su questa soluzione tecnologica, dopo circa vent'anni di silenzio quasi totale sul nucleare. La gestione della campagna è di Saatchi & Saatchi (Edoardo Loster copywriter, Federico Brugia regista).

Che cosa si vede nei filmini pubblicitari? Una partita a scacchi. Primi piano sulla scacchiera e sulle mani che muovo-



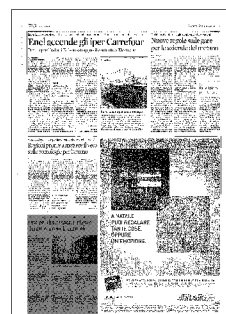
La partita dell'energia. Un istante del filmato pubblicitario

no i pezzi. I due interlocutori accompagnano ogni mossa con un'affermazione. Dice uno degli scacchisti, antinucleare: «Sono contrario all'energia nucleare perché mi preoccupa dei miei figli». L'altro, nuclearista, afferra il cavallo e: «Io sono favorevole: anche loro avranno bisogno di energia e tra 50 anni non potranno contare solo sui combustibili fossili». E così via. Nella partita energetica a scacchi vengono sfiorati quasi tutti i temi caldi: il contributo importante ma insufficiente delle fonti rinnovabili, la gestione di scorie pericolose ma limitate nelle dimensioni, il confronto sulle emissioni di anidride carbonica, l'azzardo o il coraggio della

scelta atomica. In questo spot non viene toccato il tema ambiguo dei costi e dei possibili risparmi nella bolletta elettrica degli italiani. Ci sono infatti studi discordanti sull'economicità del nucleare, tecnologia che ha costi interessanti in particolari condizioni di mercato e di sistema-paese e costi proibitivi in altre condizioni di mercato e di sistema-paese.

«Non sarà mai possibile un dialogo costruttivo se prima non si mette tutti in condizioni di avere informazioni chiare, complete e certe sotto il profilo scientifico», spiega Chicco Testa, presidente del Forum nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geometri e protezione civile alleati per le emergenze. Nel corso della manifestazione geometri per l'Abruzzo che si è svolta a l'Aquila mercoledì è stato infatti siglato un accordo finalizzato a incentivare forme di collaborazione tra i geometri e la protezione civile: pianificazione di azioni mirate alla gestione di situazioni di emergenza, tempestività dei soccorsi e valutazioni tecniche dei danni in seguito a eventi calamitosi sono le principali linee guida dell'accordo. Parte integrante dell'accordo è anche la creazione di un percorso di formazione che mira a creare una vera e propria task force di tecnici esperti per la gestione e la pianificazione dell'emergenza sismica.

